

Foto di Claudio Peri/Ansa



Black comedy John Landis durante il photocall per la presentazione del film «Burke e Hare» all'Auditorium parco della Musica

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA

A *nimal House* o i *Blues Brothers* oggi? Non li produrrebbe nessuno. Gli studios non rischiano più, puntano solo sul sicuro. Non siamo più negli anni Settanta quando a decretare il successo di un film era il passaparola. Ora si gioca tutto sul marketing e quello costa più dell'intero film». Eccolo John Landis, star assoluta di questa seconda giornata di kermesse capitolina. Per lui, ospite di Extra, la sezione più cinefila del festival, c'è stato il tutto esaurito ancor prima dell'inizio della manifestazione. Due, infatti, gli appuntamenti fondamentali: l'anteprima mondiale del suo *Burke & Hare* e l'incontro col pubblico in serata, preso letteralmente d'assalto dai fan.

Dopo il giorno della protesta, insomma, ieri è stato il giorno delle risate. Fragorose in sala per questa sua nuova black comedy ispirata ad una coppia di «simpatici» killer, realmente esistiti nell'Edimburgo dell'800 e divenuti celebri come Jack lo Squartatore. Si tratta di William Burke e William Hare, una coppia di immigrati irlandesi

che scoprirono un insolito business: quello dei cadaveri da vendere alle prestigiose scuole di medicina per le lezioni di anatomia. È da questa storia vera che Landis ha tratto il suo nuovo film, girato tra Londra ed Edimburgo e in parte nei celebri Ealing Studios. Tra gli interpreti, figurano i migliori attori britannici. A dare il volto ai due protagonisti sono

Simon Pegg (*L'alba dei morti dementi*, *Hot Fuzz*) e Andy Serkis (la celeberrima e paurosa voce del Gollum nel *Signore degli anelli*). Il sessantenne Landis è in gran forma, si presta alle domande della stampa e scherza volentieri. Risponde persino al cellulare che gli squilla improvvisamente («ha sbagliato numero», dice tra la risate) e parla di cinema a 360

LANDIS E QUEI DUE KILLER DA RIDERE

Blues Brothers? Oggi non lo produrrebbe più nessuno. Grande folla all'incontro con il regista di *Animal House*

gradi, come si addice a una vera leggenda di Hollywood come lui: «La sfida di questo film era rendere simpatici due assassini che hanno fatto cose terribili. La storia di Burke e Hare è un'attrazione turistica in Scozia, come Jack lo Squartatore a Londra. Ho sempre ammirato le produzioni degli Ealing Studios. Titoli eleganti ed arguti come *Sangue Blu* e *La signora omicida*. Quando mi è arrivata la proposta per questo film ho subito accettato, pensando di farne una commedia romantica, anche se si parla di cadaveri».

E poi l'attacco agli studios. «Oggi in America non si vuole più rischiare perché c'è la crisi - prosegue - si preferisce fare film rassicuranti. In tv, invece si fanno cose bellissime. Ma si tratta di una cosa ciclica. Io però ho smesso di fare film per il cinema dopo *Blues Brothers 2000*, dopo che la produzione lo ha stravolto, ero veramente incazzato... e oggi vogliono farmi fare film che non voglio fare, mentre loro non vogliono i film che farei io. Ecco perché sono andato in Gran Bretagna, dove si fanno alcune delle cose migliori».

L'ultima battuta è sul progetto di biopic su John Belushi: «Mi dà i brividi solo l'idea», conclude, «John era un mio amico, e ancor più l'idea che qualcuno possa interpretarmi mi fa raccapricciare...».